

Fra aletheia e doxa, il compito della scuola

Raffaele Mantegazza

**Avrai il diritto
di esprimere le tue
opinioni ma prima
di tutto di farti
delle opinioni**

La libertà di espressione delle proprie opinioni è uno dei diritti fondamentali in qualunque democrazia. Iniziamo proclamando la nostra assoluta adesione a questo principio perché non ci sia traccia di ambiguità rispetto a ciò che scriveremo in questo articolo. A nessuno può essere impedito di esprimere il proprio parere su qualunque argomento. Occorre però anche ricordare che se esprimere la propria opinione è un diritto non è necessariamente un dovere, ed esiste anche il diritto a tacere, a rimandare il giudizio, a prendersi il tempo di capire e di imparare prima di parlare.

Quello che è stato definito il regime della post verità, ovvero una situazione culturale nella quale è teoricamente impossibile distinguere il vero dal non vero, rischia di essere in realtà una edizione aggiornata di quel regime della chiacchiera di cui parlava Heidegger. Se niente è vero allora tutto è

Aletheia: parola greca che letteralmente indica qualcosa che non è più nascosto, che non è stato dimenticato. In questo senso il termine può essere tradotto come verità intesa nel senso di rivelazione e di svelamento.

vero, e quindi siamo ben al di là del diritto di ciascuno ad esprimere la propria opinione, ma siamo entrati invece nell'idea che le opinioni siano tutte uguali e nessuna di esse si avvicina alla verità.

Ma che cosa è un'opinione? Dovrebbe essere una presa di posizione personale su un determinato argomen-

to, e dovrebbe almeno essere preceduto dalla conoscenza il più approfondita possibile dell'argomento medesimo. Avere opinioni riguardo a ciò che non si conosce non è un diritto, è semplicemente qualcosa di impossibile.

La nostra scuola propone verità ai ragazzi? Ovviamente non lo può fare spacciando verità assolute e dogmatiche, ma questo significa rinunciare del tutto al mondo della *aletheia* naufragando nel mare burrascoso della *doxa*?

Se la verità non esiste, allora tutte le frasi sono ugualmente accettabili, ogni proposizione si col-

loca alla stessa distanza delle altre rispetto a un centro che oltretutto non esiste; la si fa finalmente finita con la fatica del pensiero, con l'hegeliano lavoro del concetto e con la pazienza di chi ha per anni studiato una delle piccole regioni del vero e vorrebbe potercela mostrare: proprio quel lavoro e quella fatica, ma

soprattutto quella gioia che la scuola dovrebbe invece trasmettere. La differenza tra una frase e un'altra oggi è solo nella sua collocazione in una delle pagine di uno degli infiniti libri della Biblioteca di Babele narrata da Borges; anzi, la Biblioteca si è trasformata in un blog nel quale ogni frase è infintamente ripetibile ma anche immediatamente cancellabile.

Il problema è che questa posizione non vuole avere più nulla a che fare con la durezza della realtà. Non a caso potenziata da un mondo nel quale la virtualizzazione della vita e la dematerializzazione delle relazioni sostituiscono il sudore e il tremore dei rapporti tra corpi, l'idea della post-verità proietta tutti noi in un universo disincarnato; che è poi quello della didattica a distanza per come tutti l'abbiamo vissuto in questi anni tragici. Ogni riferimento alla materialità degli oggetti sa di vecchio materialismo, e viene messo al bando. Soprattutto il furore iconoclasta di coloro che rabbriviscono al sentire parlare di verità è diretto contro l'idea di verità oggettiva. Spesso confusa con la verità assoluta, la verità oggettiva ha una funzione di decentramento rispetto all'arroganza del soggetto conoscente: dentro l'oggetto-vero c'è la possibilità oggettiva della frattura (ed è possibile anche individuare il punto esatto di rottura), dentro l'oggetto-Auschwitz ci sono oggettivamente dei milioni di morti assassinati. Non stupisca l'accostamento: liquidare l'oggettività della frangibilità

Doxa: il concetto, dal greco, si riferisce ad una opinione o un punto di vista. Nella gnoseologia greca classica il termine è usato per indicare quella forma di conoscenza che basandosi sull'opinione soggettiva, non possiede la certezza obiettiva della verità.

del vetro è il primo passo per negare l'unicità della Shoah: dietro l'affermazione della post-verità come unico (non)orizzonte di riferimento c'è un progetto di tipo politico e sociale.

Oggi non siamo di fronte al sano scetticismo che mette in dubbio la verità confrontando, come direbbe Hegel, l'oggetto con il concetto, ovvero andando di volta in volta a verificare i fondamenti reali e materiali di ogni affermazione, non prendendo nulla per buono a priori, cercando le prove di ogni affermazione; per esempio lo scetticismo di chi, di fronte alla parola "democrazia", va a verificare che le relazioni democratiche tra esseri umani non siano solamente proclami ma siano realmente esistenti nella quotidianità (per esempio nella reale partecipazione studentesca agli organi collegiali). Oggi invece assistiamo allo scetticismo perverso di chi mette in dubbio la verità di ogni affermazione quasi per atteggiamento esistenziale, per sentire il brivido che si prova pensando di essere più scaltri degli altri, di avere scoperto l'imbroglio; insomma, perché è di moda. E crediamo fermamente che se la scuola abituasse i ragazzi a non cadere in questo delirio verbale non sono non starebbe negando la loro libertà di espressione ma al contrario la renderebbe ancora più forte e fondata.

Di fronte a questo nuovo "cattivo infinito" nel quale tutte le vacche sono nere, anzi acromatiche, la frase "la Luna è fatta di formaggio" pretende lo stesso statuto di verità (anzi, di non-verità) delle analisi chimiche sui reperti riportati dall'Apollo. A chi pronuncia questa frase non importa assolutamente nulla né della Luna né del formaggio. Sia chiaro: rimane sempre la possibilità che le analisi della Nasa siano false, ma l'onere della prova deve sempre ricadere su chi nega una verità. Ma se si nega una verità per affermarne una alternativa, allora occorre compiere la fatica del pensiero, altrimenti tutto diventa un abile gioco di prestigio. "Ma chi mi dice che quello che tu dici sia vero?": sembra essere questo il nuovo slogan di chi ha disimparato a pensare. La risposta dovrebbe essere: "la realtà", ma sappiamo che per il regime della post-verità è proprio essa a costituire la vera illusione.

In tutto questo si mobilita in modo artefatto il tema della libertà di espressione. È del tutto ovvio che il mio diritto di parlare della Luna (che è esattamente lo stesso di quello di Armstrong) non va confuso con la validità della mia affermazione sulla Luna, che non è assolutamente sullo stesso piano di quella dell'astronauta. E inoltre, "la Luna è fatta di formaggio" non è un'opinione, ma una affermazione (oltretutto apodittica) che

richiederebbe perlomeno la fatica di un viaggio sulla Luna per riportare un pezzo di teleggio. Ma è proprio la richiesta di verifica delle proprie affermazioni ad essere vissuta come intollerabile violenza antidemocratica dai partigiani della post-verità; io posso dire quello che voglio e nessuno può chiedermi conto di ciò che ho detto. Una posizione di comoda ignavia e di facile sdoganamento dell'ignoranza.

In questo delirio la verità affonda, ma con essa affondano anche le opinioni. Perché se non esiste un nocciolo duro della verità dell'oggetto, se dell'oggetto si può dire tutto allora la frattura tra *aletheia* e *doxa* è del tutto vanificata; peccato però che non si riconosca che non è possibile avere un'opinione su ciò che non si conosce. In questo festival delle opinioni apparentemente così democratico è la conoscenza ad essere la prima vittima, con il risultato che alla fine l'opinione prevalente sarà sempre quella di chi ha la forza di imporla. Se Hegel parlava di vacche nere, non possiamo non ricordare il vecchio proverbio brianzolo: "chi vusa pussè la vaca l'è sua" ("chi grida più forte porta a casa la vacca").

Freud parlava di "ritorno del rimosso" per indicare come un elemento psichico che in qualche modo sia stato allontanato dalla mente cosciente del soggetto, rischi poi di ritornare ancora più forte nel sogno, nel sintomo, nel lapsus ecc. È interessante che proprio l'era dell'apparente democratizzazione delle opinioni che fa seguito alla liquidazione della verità sia anche quella dello scatenamento del fanatismo più atroce. Un fanatismo che passa sempre più dall'essere lo strumento di imposizione di una verità (pensiamo al "classico" fanatismo politico o religioso) all'essere una mera autoaffermazione di sé, il narcisismo di chi in nome del pluralismo delle opinioni non permette ad altri di provare ad approssimarsi alla verità. Oggi la verità è la vera eresia, ed essa è perseguitata come un tempo lo erano le eresie in nome della verità assoluta: strane davvero le strade del corso del mondo.

Alla fine la verità incontrovertibile in dubbio è sempre la violenza del forte sul debole e la sofferenza di quest'ultimo. I fanatici della post-verità e i modaioli dello scetticismo chiudono occhi e orecchie di fronte all'urlo del martire perché affermano con un sorriso che potrebbe anche essere un grido di gioia. Anzi, che potrebbero anche non esistere né grido né martire, né modaioli né fanatici, in un mondo psicotico nel quale nulla c'è di vero, soprattutto la speranza di una vita veramente dignitosa per ogni uomo, donna, bambino, pianta o animale.